

colla quale Antonia Landi, vedova Ghislanzoni, di Brescia, domanda un aumento di pensione.

(È decretata d'urgenza.)

(Si procede all'appello nominale, il quale viene interrotto stante il sopraggiungere dei deputati.)

**PRESIDENTE.** Il ministro della guerra trasmette 450 esemplari della *Relazione al ministro della guerra sul risullamento degli esami d'ammissione agli istituti militari superiori per l'anno 1861-62*, dettata dal luogotenente generale signor conte De Genova di Pettinengo.

Saranno distribuite.

Il deputato Turrisi-Colonna insiste per la terza volta nella sua dimissione, fondandosi sopra lo stato cagionevole della sua salute ed il diritto che hanno i suoi elettori di essere rappresentati da chi possa risiedere in Parlamento.

Interrogo la Camera se intenda accettare questa rinuncia.

Voci. Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Se nessuno chiede la parola, s'intenderà accettata.

È accettata.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLE INTERPELLANZE DEL DEPUTATO BON-COMPAGNI SULLE CONDIZIONI POLITICHE DEL REGNO.**

**PRESIDENTE.** Si riprende la discussione sulle interpellanze del deputato Bon-Compagni.

La parola spetta al ministro dei lavori pubblici per continuare il suo discorso ieri interrotto.

**DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici.** Signori, le accuse contro l'attuale Gabinetto cominciarono al suo nascere e lo accompagnarono con una insistenza che non s'interruppe mai fino a questo giorno.

Esse sono molte e gravi, e la Camera deve permettermi che io aggiunga qualche nuova osservazione a quelle che ebbi già l'onore di sottoporle ieri a sua difesa, onde dimostrare che dovevasi negli atti del Ministero portare un più imparziale giudizio.

Io sono costretto a ritornare sulla prima delle accuse che si fece tanto risuonare presso di noi da parte di coloro che siedono da questo lato della Camera. (*Accenna alla destra*) Voglio dire dell'accusa di avere costantemente combattuta la politica del conte di Cavour.

Ieri io ho detto le ragioni per le quali credo che questa accusa dovesse quanto mai ridursi entro più giusti limiti. Ho dimenticato però un atto grave che alcuno potrebbe ricordarmi, il voto sopra uno dei fatti più importanti che si compirono durante l'amministrazione dell'illustre uomo di Stato, voglio parlare della spedizione di Crimea.

Io e la massima parte de' miei amici politici votammo contro quella spedizione.

Io ho assistito a quella discussione memoranda che ebbe luogo nel Parlamento subalpino in quell'epoca, e vi ho assistito in silenzio.

Rimasi, lo dirò schiettamente, lungamente perplesso. Cedetti ad un sentimento a cui il partito liberale spesso non sa resistere, ad un sentimento di diffidenza. Gli uomini amici di libertà e i popoli liberi quando si tratta di collegarsi a paesi che hanno istituzioni meno favorevoli alla libertà spesso si mostrano diffidenti.

L'idea di un'alleanza troppo stretta col Governo francese fu il motivo che m'impose un ritegno. Ad un cittadino, ad un deputato non è dato portare un giudizio sicuro su certi fatti. Chi è nel Governo, egli solo può apprezzarli completamente e presagirne le conseguenze.

Debbo però ammettere che il concetto di associare il Piemonte a tutti gl'importanti avvenimenti che si compievano in Europa era un concetto luminoso, e che meglio ponderato doveva farci adottare quella determinazione che fu dal Parlamento approvata, e che io ammetto essere stata feconda di buoni risultati pel paese, inquantochè aperse al Piemonte le porte del Consiglio europeo nel quale poté essere difesa la causa d'Italia.

Questa assai franca confessione che io faccio, sulla quale del resto io mi sono già altre volte spiegato nel Parlamento subalpino, sarà, io spero accettata dai miei avversari. Ammetto che non ho votato questa deliberazione, e il fatto ha dimostrato che avrei fatto meglio ad appoggiarla; è riescita di vantaggio al paese. Ma questo, o signori, avviene bene spesso nella vita degli uomini politici, ed io ne potrei citare molti esempi in quasi tutti i partiti. Dirò ancora che uomini al paese ed alla libertà devotissimi, e per nulla avversi al conte Cavour, parlarono e votarono contro quella proposta.

Farò ancora una osservazione.

Si accusa l'attuale Gabinetto come quello che si componeva di elementi tra di loro discordanti. Non qui, ma fuori di questa Camera io sono stato persino accusato, tanta è la moderazione dei partiti quando si tratta di lacerare avversari, di avere osteggiato il prestito fatto dal Governo subalpino quando erano imminenti gli avvenimenti che ci condussero alla guerra del 1859, che si arrestarono pei patti di Villafranca, ma che poi, pel senno dei popoli, si condussero a compimento colle annessioni e coi plebisciti.

Fui accusato di aver votato contro quel prestito, e poichè la Camera ha avuto ieri la bontà di sentire altre mie parole pronunziate in un'altra discussione, e che io mi sono permesso di leggerle per darle un criterio possibilmente esatto sulla mia condotta politica, io credo di non ripromettermi troppo della indulgenza sua, pregandola ancora di sentire le parole che ho pronunziate in quell'epoca.

La Camera deve notare che il prestito era osteggiato da un partito che sedeva nella Camera e che quasi scomparve dal Parlamento dopo la guerra del 1859. Sono però ancora nel Parlamento e sedettero nei precedenti Ministeri uomini che di quel partito fecero parte.

Ad osteggiare l'imprestito allegevansi che non si poteva concedere se non nel caso in cui il Piemonte fosse stato assalito; oh! allora bisognava dare al Governo i mezzi di difendersi.